

ATTIVITÀ DEL CENTRO

**Vincenzo Tusa
un galantuomo
amico di Ustica**

In queste colonne ho già narrato le modalità della scoperta del *Villaggio dei Faraglioni*, la più importante fra le tante di villaggi, fattorie e necropoli fatte a Ustica. Ho condiviso il merito con padre Carmelo, Parroco dell'isola per 54 anni, che aveva segnalato la presenza di abbondante ceramica, e con il prof. Vincenzo Tusa, Soprintendente alle Antichità per le province di Palermo e Trapani, che aveva delegato il sottoscritto, autodidatta senza titoli accademici, ricercatore e studioso del mondo ipogeico naturale, innamorato del proprio lavoro. Senza la convergenza di tanta passione, di fiducia e di stima le pietre della fortificazione del villaggio dei Faraglioni e le grandi macchine farebbero parte oggi delle strutture portuali come parte dei torrioni.

Conobbi Vincenzo Tusa nel 1952 quando presi servizio in Soprintendenza alle Gallerie per la Sicilia in qualità di fotografo, realizzando così il mio sogno personale, ma gli incontri sono stati occasionali. Poiché alle Antichità mancava il fotografo mi prestavo volentieri sia per le relazioni personali instauratesi che per il piacere di affrontare soggetti con nuove problematiche, da ricercare in luoghi incantevoli. Conobbi così Solunto per fotografare alcune strade, il teatro e la cisterna pubblica, Segesta per la scoperta del nuovo tempio di contrada Manco, Selinunte per le strade dell'acropoli ed i lavori dell'innalzamento del tempio, e tante altre località e monumenti che hanno favorito il mio accrescimento culturale.

La mia attività di fotografo ebbe fine nel 1966 quando assunsi le funzioni di assistente agli scavi del Ministero della Pubblica Istruzione. Avevo partecipato al

concorso preso da un nuovo amore, la preistoria, consolidatosi da anni, a danno della fotografia. Il nuovo Soprintendente Raffaello Delogu mi fece rimpiangere l'umanità del toscano Giogo Vigni: non solo non permise il mio trasferimento alle Antichità ma sostenne che il nuovo ruolo mi comportava la vigilanza sulla manutenzione della sede della Galleria. Reclamare, allora, comportava il rischio di un trasferimento per punizione in Sardegna o nella Città Eterna.

La soluzione del problema venne trovata dal prof. Tusa con una allettante proposta: *“La Soprintendenza alle Antichità non ha fotografo e non ha neppure un dirigente preistorico. La farò trasferire alle Antichità con l'intesa che dovrà occuparsi della preistoria nella Soprintendenza e nel Museo: dai reperti esposti a quelli dei magazzini da sistemare, alle richieste di terzi, ai sopralluoghi. Inoltre dovrà essere disponibile, su mia richiesta, per servizi fotografici”*. La proposta avrebbe potuto essere fraintesa come sfruttamento di una passione. Io invece, che ho una cognizione diversa del lavoro, la valutai come opportunità di realizzare un sogno diversamente destinato a rimanere tale. Concluse: *“Se vuole lo metto per iscritto”* e portò in avanti la mano destra. Per risposta le strinsi la mano e fu un “patto” che durò 19 anni, fino alla fine del 1985 quando lasciai l'incarico per limiti di età. I nostri rapporti da allora furono sempre fondati sulla fiducia e la stima reciproca. I ricordi degli anni successivi fino al mio pensionamento nel 1991 spero di dimenticarli.

Questa esperienza fu possibile perché Vincenzo Tusa era un uomo al di sopra di molte miserie umane. La sua origine “contadina” gli dava la capacità di stimare l'individuo per i suoi comportamenti e valutarlo non per i titoli accademici che, da docente, ben sapeva quanto spesso fossero

solo attestati di presunzione. Proverbiale la sua umiltà: non esibiva mai i propri numerosi titoli e riceveva chiunque senza antichità; non esitava a chiedere opinioni su materie controverse ed aveva fiducia nei suoi collaboratori (ricordo quando mi mandò a verificare le iscrizioni, con autenticità discussa, della Grotta Regina segnalate da Tommaso Mureddu); non mancò mai ad un appuntamento anche fuori sede rispettando la puntualità.

Defini il mio carattere “difficile” (purtroppo non riesco a vedere oltre il bianco ed il nero), ma quando mi presentava a persone con cui avrei dovuto collaborare aveva sempre espressioni di stima e d'affetto che mi facevano arrossire. Sì anche di affetto, beninteso reciproco. La sua stima, per quanto mi riguarda è stata propulsore di un'intensa attività di ricerca e di documentazione che hanno dato lustro alla pubblica amministrazione. Non starò qui ad elencare le scoperte nei sopralluoghi né gli scavi a me affidati perché apparirebbero delle vanterie da cui rifuggo; basta la citazione perché i risultati, spesso eccellenti, che hanno fatto scrivere nuove pagine della preistoria siciliana -una di queste è quella di Ustica-, sono il frutto della intelligente, liberalità del prof. Vincenzo Tusa. Leggeva con attenzione le mie relazioni e, conoscendo quanto detestassi l'apparire, in diverse occasioni, mi “obbligò” a pubblicarle e non trascurò di invitarmi ai convegni di Sicilia Antica per presentare le risultanze. Non si appropriò mai del mio lavoro, sia archeologico che fotografico ed incoraggiò la mia passione per la speleologia, praticata con intenti esplorativi e documentari, che mi ha portato in un mondo destinato a scomparire ed a creare un catasto che conta poco più di 400 cavità nella sola provincia di Palermo. Devo a lui se il lavoro è stato per me anche fonte di divertimento.

GIOVANNI MANNINO